

# «La Chiesa? Abita nella storia»

## Galantino alla Cattolica: il Vangelo non consente inciuci

**GIACOMO GAMBASSI**  
MILANO

**T**esi nelle mani. Corone di alloro pronte. Abiti da festa. È giorno di lauree in Largo Gemelli a Milano. Ma anche di «un nuovo sguardo sull'umano», «educati dalla misericordia». Ossia, dell'ultima tappa del convegno organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore per legare l'ultimo scorcio di Giubileo con il primo «anniversario» del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze che proprio un anno fa si teneva nel capoluogo toscano. Nell'aula Pio XI che ospita l'iniziativa ci sono i vertici dell'ateneo (dal rettore Franco Anelli all'assistente ecclesiastico generale il vescovo Claudio Giuliodori); i rappresentanti dei docenti; e soprattutto loro, gli studenti della Cattolica. Per ascoltare – e dialogare, come avverrà a lungo – con il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, chiamato a concludere le due giornate di studio.

Come la Chiesa italiana testimonia il nuovo umanesimo? È il tema (e la domanda) che viene posto a Galantino. A moderare l'incontro monsignor Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura dell'arcidiocesi di Milano. Il presule presenta alcune direttrici. Innanzitutto serve «avere lo sguardo fisso su Cristo» e «far capire subito che il nostro continuo riferimento al Vangelo non è un'etichetta, magari pure taroccata». Poi c'è bisogno di «stare nel mondo» con «uno stile di dialogo e collabora-

**All'Università del Sacro Cuore di Milano il segretario generale della Cei chiude il convegno su nuovo umanesimo e misericordia «Camminare accanto all'uomo accompagnando le fragilità». Il Signore? «Non va ridotto a un'etichetta»**

zione» portando «il contributo specifico» che è proprio della Chiesa. Ancora. Vanno vinti i «luoghi comuni», «la logica del politicamente corretto», l'«autoreferenzialità», la «retorica» e occorre superare i «comodi ricettari» pre-constituiti. Ma prima di tutto «l'anima del nuovo umanesimo spinge a camminare a contatto con le persone» avendo particolare attenzione ad «accompagnare, discernere e integrare le fragilità», avverte il segretario generale della Cei. Tutto ciò, prosegue, fa sì che «la Chiesa si metta in discussione e comprenda cose nuove di se stessa e del mondo». Perciò all'umanesimo autentico «si educa e ci si educa». Il che si traduce nella nascita di un'«umanità nuova che vive le Beatitudini». Rispondendo alle domande degli universitari Galantino ammonisce a «non

essere burocrati del sacro». E lancia una stiletta: «La difesa spietata di alcune posizioni che si registra all'interno della comunità ecclesiale, anche in campo ecumenico, scaturisce dal desiderio di sopraffazione sull'altro». A indicare la rotta alla Chiesa italiana sono state le parole di papa Francesco pronunciate nel Duomo di Firenze il 10 novembre dello scorso anno. Anche se il presule scherza: «La Chiesa italiana non inizia il 13 marzo 2013» (cioè quando è stato eletto Bergoglio al soglio pontificio). E Galantino ribadisce una continuità che va da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI a Francesco. Certo, sottolinea il segretario generale della Cei, durante l'ultimo Convegno ecclesiale nazionale Bergoglio «ha chiesto alla nostra Chiesa di mettere ordine alle sue azioni pastorali e quindi alla sua testimonianza». In quale modo? Comprendendo che «non bastano le parole, i gesti o un abito». Ciò che conta è «mettere al centro il Signore» non accontentandosi di «un rimando debole, formale, residuale a Cristo». Del resto, osserva Galantino, è la distanza da Gesù che «rende la presenza della Chiesa irrilevante». Invece dalla forza dell'abbraccio con Cristo deriva una comunità che «non conosce inciuci» e che «sa rinnovarsi perché si rende conto di ciò che ha di bello ma anche di quanto le manca». Ecco il cuore dell'umanesimo cristiano che, ricorda il presule, «è nuovo dal momento che indica la novità di Cristo». E



**MILANO.** Alla Cattolica il vescovo Galantino e monsignor Bressan (Fotogramma)

si mostra in una Chiesa che «si immerge fra le pieghe della storia». Una Chiesa che «sta nella mischia», insiste Galantino. Ma è «alternativa a progetti che non sono incentrati sull'uomo». Il presule accenna alle difficoltà che l'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* sta incontrando in parte della comunità ecclesiale. Accade, chiarisce, «perché c'è chi ha necessità solo di regole» e non si

preoccupa «di incontrare la persona con tutto il suo carico di timori e disagi». Per questo la vera sfida è «quella di vivere il Vangelo e testimoniare che ciò è realmente possibile». E il vescovo conclude: «Tendere la mano al povero non significa soltanto aiutarlo materialmente ma invitarlo a scoprire i suoi talenti e a mettersi in gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA